

Pentecoste ieri e oggi, grande e piccola

Un gesto di accoglienza ha offerto lo spunto per riflettere sul significato della Pentecoste.

A cura della Redazione

Il giorno di Pentecoste gli apostoli si trovavano con Maria nel cenacolo a pregare. “Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi” (Atti degli Apostoli 2,2-4).

Gli apostoli erano paurosi, ma lo Spirito cambia i loro cuori, trasforma la paura in coraggio, in una forza unica. Da quel giorno e per tutta la vita saranno i testimoni appassionati e coraggiosi di Cristo, gli annunciatori del Vangelo in ogni parte della terra, persone che non avranno paura di soffrire e di morire nella luce, nella grazia, nella gloria e nell'amore di Dio.

Gli apostoli parlano subito lingue nuove. Non si tratta di idiomi inventati o di rivoluzionarie grammatiche, ma del Vangelo che è offerto a tutti, che rinnova tutti, che è comprensibile a tutti; una comunicazione chiara, efficace, appassionata, contagiosa, priva di paure e divisioni.

Se questa è la grande Pentecoste che ogni anno la chiesa celebra, nei giorni scorsi la nostra comunità ha vissuto un evento semplice, piccolo, ma vero, cioè pentecostale.

Nelle nostre chiese da alcuni mesi incontriamo e preghiamo con famiglie singalesi, cioè originarie

dello Sri Lanka; sono cattoliche, hanno chiesto e abbiamo celebrato il Battesimo per i loro figli, si sono fidate di noi e siamo entrati in contatto semplice e cordiale. Anzi loro per prime ci hanno offerto regali simbolici molto graditi. Abbiamo sperimentato la loro gentilezza, delicatezza. Loro per primi ci hanno accolto; così finalmente abbiamo compreso che toccava a noi compiere un gesto di accoglienza nei loro confronti.

Abbiamo invitato le famiglie singalesi (vivono a Mantova da alcuni anni) che siamo riusciti a raggiungere (una decina), le quali hanno risposto generosamente, partecipando all'incontro con famiglie di mantovani parrocchiani. Sabato 21 maggio, alle ore 18, ci ha accolto il cortile dell'oratorio: persone di età compresa tra i quattro mesi (Senen) e gli ottant'anni.

A nome del gruppo missionario, Arianna ha letto a tutti la lettera di invito; don Alberto ha quindi presentato il senso dell'incontro: ringraziare queste famiglie per averci accolto come fratelli e sorelle di fede, come persone affidabili, con le quali

percorrere il cammino della vita; abitano nelle nostre stesse vie e nei nostri condomini; tra l'altro godono della stima e della simpatia dei condomini, cosa non frequente. A questo punto siamo passati alle presentazioni: fatte per famiglia, ma anche personalmente, alternando una famiglia singalese e una mantovana, ossia mescolandoci, e spesso applaudendo dopo il nome dell'uno o dell'altro. Conoscendo la forte devozione dei



singalesi alla Santa Madre del Signore, abbiamo poi pregato insieme il primo mistero glorioso del Santo Rosario (la Risurrezione di Gesù Cristo).

Non poteva mancare un buon rinfresco (in quel pomeriggio tanto caldo): e qui è esplosa la fantasia di molte signore con dolci squisiti e ovviamente condivisi. Abbiamo offerto noi mantovani, ma una signora singalese ha portato un grande dolce con frutta e sapori esotici, assolutamente squisito e profumato.

Il rinfresco ci ha consentito di parlare e approfondire la conoscenza reciproca, persona per persona. Ci siamo scambiati anche alcuni indirizzi. Infine, per ringraziare della partecipazione all'incontro, prima dei saluti è stata donata ad

ogni famiglia singalese una copia dell'enciclica "Fratelli tutti" di papa Francesco: un gesto per così dire obbligato. Erano quasi le 20 quando ci siamo congedati con il desiderio di incontrarci di nuovo.

Gli occhi luminosi e gli sguardi sorridenti hanno evidenziato che tutti si sono sentiti accolti, parte viva di una comunità, fratelli perché figli di Dio. Del resto lo Spirito spinge all'unità, alla concordia, all'armonia delle diversità.

Ecco un'esperienza di Pentecoste, piccola ma vera, non del passato, ma di oggi, non a Gerusalemme, ma in mezzo a noi, un dono che ci siamo scambiati e che ci impegnerà ad aiutarci nel momento del bisogno.



Fede e accoglienza

Il culto a Dio passa per la vicinanza al fratello

Fede e accoglienza sono le due facce della stessa relazione umana-divina: la fede si fa accoglienza, l'accoglienza suscita e verifica la fede. L'articolo che proponiamo ci stimola a riflettere su questo tema.

■ A cura del Gruppo missionario

Nella riunione del Gruppo Missionario, tenutasi mercoledì 4 maggio 2022 alla presenza di Don Alberto, oltre all'organizzazione del mercatino missionario che riparte dopo molto tempo e all'idea di proporre alcune intenzioni durante la preghiera del Rosario di quei giorni, si è parlato, innanzi tutto, di accoglienza. L'accoglienza è stata molto depotenziata dalla pandemia che ha condizionato tutti i nostri comportamenti sociali. Infatti non potevamo più stringere mani, sorridere apertamente, dialogare da vicino. Un mondo triste! E l'accoglienza è stata la prima vittima. Ora però qualche cosa sta cambiando.

Ad esempio, una ventata di novità è stata portata alla nostra comunità da alcune famiglie cristiane cingalesi, cioè provenienti dalla meravigliosa isola di Sri Lanka.

La cerimonia del battesimo di alcuni bambini cingalesi è stata una gioia per le nostre "anziane" parrocchie. I genitori di questi bimbi si sono premurati di fare un piccolo dono a tutti i presenti alla celebrazione. Questa è una cosa inusuale per noi, ma non per loro che tendono a socializzare molto più di noi. Chi doveva accogliere... è stato invece accolto! Bella sorpresa.

Per tale motivo si è pensato di ricambiare l'accoglienza ricevuta. Infatti sabato 21 maggio 2022, a chiusura della settimana missionaria, si è pensato di organizzare un momento di condivisione festosa, in onore delle famiglie cingalesi, presso l'oratorio di Sant'Egidio, l'occasione giusta per fare conoscenza e socializzare come fratelli in Cristo.

Un breve resoconto di tale incontro è riportato nell'articolo precedente.

La potenza di Dio

Il Libro del Deuteronomio

Durante gli ultimi due incontri di catechesi degli adulti sono stati analizzati alcuni brani particolarmente significativi della parte finale del Deuteronomio, il libro che ci consegna la Legge di Dio e ci invita a diventare uomini nuovi nel Signore. Nell'articolo viene presentata la sintesi della spiegazione.

A cura del Gruppo missionario



Ci avviamo alla conclusione non solo del libro del Deuteronomio, ma di tutto il Pentateuco che nel suo insieme rappresenta la Legge, la Torah. I primi cinque libri della Bibbia sono attribuiti dalla tradizione a Mosè, considerato l'autore del Pentateuco non in senso propriamente letterale, ma per la sua autorevolezza. Il Deuteronomio è l'ultimo dei cinque libri, avviandosi alla fine, tutti i temi vengono ripresi, sintetizzati aprendo nuove prospettive di applicazione fino al solenne canto di lode al Signore che concluderà tutta l'opera.

Il capitolo trentesimo può essere suddiviso in tre brevi sezioni.

La prima sezione, vv. 1-10, riprende temi già conosciuti, rendendo più esplicito il legame inscindibile tra il ricordo dei benefici del Signore, l'impegno ad ascoltare e mettere in pratica i suoi comandi e le benedizioni di Dio e la sua fedeltà alle promesse. Se non ci sarà un coinvolgimento totale di vita ed una vera conversione, Israele dovrà subire il castigo di essere disperso tra i popoli pagani, ma questo a sua volta diventerà occasione e opportunità di testimonianza; perché Dio rimane fedele anche quando ci mette alla prova. Se il segno dell'Alleanza con Abramo è la circoncisione, ora Dio vuole la circoncisione del cuore, cioè la conversione sincera a Lui che è pronto a perdonarci. Riconciliamoci dunque col Signore Dio nostro!

La seconda sezione, vv. 11-14, sottolinea che tutta la Legge di Dio che ci viene consegnata nel Pentateuco è praticabile. Essa non è un ideale appeso al cielo, quindi irraggiungibile, non è troppo alta né troppo lontana (al di là del mare invalicabile), è una Parola molto vicina, è nelle mie labbra perché io possa pronunciarla, è nel mio cuore (sede dell'intelligenza e della volontà) perché io possa conoscerla e metterla in pratica. San Paolo, nella lettera ai Romani, riprende queste parole del Deuteronomio mostrando la loro perenne attualità e la consonanza tra l'Antico e il Nuovo Testamento: "Questa è la parola della

fedede che noi predichiamo...se con la tua bocca proferirai che Gesù Cristo è il Signore e con il tuo cuore crederai in Lui allora sarai salvo...". Ci mostra anche come sia uguale la struttura di fondo dell'Ebraismo e del Cristianesimo.

Nella terza sezione, vv. 15-20, ai credenti è suggerito di mettersi nella stessa situazione di Israele in procinto di entrare nella Terra Promessa, mentre riceve le raccomandazioni per essere felice camminando nelle vie del Signore. Il "ma" che introduce il v. 17 è la variabile introdotta dall'intervento della nostra libertà e ne esprime tutto il dramma. La nostra libertà ci porta a scegliere inevitabilmente tra la vita e la morte. Purtroppo vediamo ogni giorno quanto gli uomini amino scegliere la morte e i suoi orrori. Lo stiamo drammaticamente vivendo! Dio invece è Vita, è la nostra vita lunga e felice, anzi è VITA ETERNA!

Il canto di Mosè conclude solennemente i Libri della Legge. È questo il secondo dei canti di Mosè. Il primo, nel libro dell'Esodo, fu elevato al Signore dopo il miracoloso passaggio del mar Rosso e la sconfitta degli Egiziani; ora il secondo canto conclude solennemente tutto il Pentateuco. È un canto di lode, di ringraziamento, di narrazione e memoria delle opere meravigliose di Dio nei confronti del suo popolo, di precetti morali e di esortazioni. Nel suo insieme rappresenta la sintesi perfetta di tutta l'opera nei suoi generi letterari e nei suoi contenuti di fede.

Si apre con l'invito a tutto il creato perché accolga la testimonianza della fede e sia da essa vivificato; segue la narrazione delle opere del Signore che ne esalta la perfezione, la giustizia e la fedeltà. Non vi è ambiguità in Lui, per ogni generazione Egli agisce come Creatore, Padre e Protettore. Creatore di tutti i popoli, ad ognuno ha assegnato un luogo in cui vivere. Fra tutti Israele fu scelto da Dio, a Lui consacrato, da Lui custodito con cura e tenerezza, non per suo particolare merito ma per l'elezione gratuita di Dio. Dopo averlo scelto, lo liberò dalla schiavitù guidandolo verso la Terra Promessa, nutrendolo con cibo prelibato e con i prodotti della terra, che sono doni di Dio, e stabili con esso un'Alleanza.

Ma Israele si comportò da figlio ingrato, rinnegò il suo Dio rivolgendosi ad idoli vani, a dei

stranieri e sconosciuti. Ricordando che la storia di Israele è paradigma della storia di ogni popolo e di ogni uomo, comprendiamo come questo sia il dramma di tutta l'umanità, in esso si inserisce il giudizio di Dio come reazione all'ingratitude e al peccato. *"Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine"* (32,20).

Ci accorgiamo allora che non possiamo far nulla senza di Lui. Se Dio ci abbandona siamo votati al fallimento della vita! A causa dell'apostasia di Israele, Dio sposta la sua benevolenza ai popoli pagani, ma il nemico non osi insuperbirsi, non pensi di poter prevaricare sul popolo eletto. Il merito del suo successo è solo del Signore che vuole far toccare con mano ai suoi figli le conseguenze del loro peccato. Quando Israele sarà ridotto al lumicino, si accorgerà della propria stoltezza nell'aver confidato in idoli vani che non possono soccorrere, imparerà la saggezza sulla propria pelle.

Dio mostrerà allora la forza del suo intervento, mostrerà di essere l'UNICO DIO, con la pienezza dei suoi poteri. Egli è il DIO che ama, che crea, che elegge, che elargisce i suoi doni, che castiga, che perdona... Questo è il modo in cui Dio agisce: *"Ora vedete che io lo sono e nessun altro è Dio ac-*



canto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto, io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano" (32,39). L'azione di Dio manifesta la pienezza della sua giustizia che è misericordia, perdono e fedeltà alle sue promesse. Il Signore farà giustizia per il suo popolo contro tutti i suoi avversari.

Le ultime solenni parole di Mosè sono rivolte a tutto il popolo di Dio, l'antico e il nuovo Israele, a tutti i credenti di ogni generazione: *"Ponete nella vostra mente tutte le parole che vi ho testimoniato. Le prescriverete ai vostri figli perché eseguano tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita! Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare... attraversando il Giordano"* (32,46-47).

Noi tutti siamo nella condizione di chi sta per entrare nella terra promessa che Dio ci ha dato, terra dove scorre latte e miele. La nostra terra è la VITA, grande promessa di Dio. Se ci entriamo con la Legge che Dio ci ha dato, vivremo felici in salute, redenzione e sicurezza di vita che Egli ci dona nel suo Figlio Gesù.

Misteri del Santo Rosario

Prima parte: misteri della gioia e della luce

Quest'anno, durante il mese mariano di maggio, la preghiera del Santo Rosario nella chiesa di S. Spirito è stata caratterizzata da uno spunto meditativo, realizzato da alcune persone della parrocchia, per ogni mistero. In questo articolo presentiamo i misteri gaudiosi e luminosi con le varie riflessioni.

A cura di Elena Stranieri (misteri gaudiosi) e Chiara Lanza (misteri luminosi)

Primo mistero della gioia: L'Annunciazione dell'Angelo a Maria

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine,



promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,26-28.38).

L'annuncio dell'angelo ha scosso Maria, l'ha turbata profondamente. Ma quello che le dice (rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te) è carico di fiducia, di affetto e anche di aspettativa di ciò che lei deciderà. È rispettata la sua volontà, il Signore non le impone di accettare, la avvolge con la sua tenerezza e attende.

Il sì di Maria è libero, maturo e consapevole, anche se resta il mistero. Anche a noi viene rivolta una chiamata, anche nelle piccole cose di ogni giorno: riflettiamo sulla nostra risposta.

Aiutaci, Signore, a dire il nostro sì davanti alle vicende quotidiane, nelle gioie e nelle sofferenze, nella certezza che Tu sei con noi.

Secondo mistero della gioia: La Visita di Maria a Elisabetta

Allora Maria disse: *“L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”* (Lc 1,46-53).

Maria innalza il suo canto di lode. Lode per ciò che ha compiuto in lei, umile serva; poi la sua lode si espande alle grandi cose che Dio fa per noi: ci ricolma di misericordia, innalza gli umili, dona beni agli affamati, spiega il suo braccio e protegge, abbraccia e difende i piccoli, i poveri, gli ultimi. Proviamo a cantare il nostro “magnificat”: guardiamo a ciò che Dio fa per noi, per chi ci è vicino, per il nostro mondo, soprattutto per i poveri e i sofferenti e impariamo a lodarlo.

Signore, donaci di saper vedere le grandi cose che compi ogni giorno nelle nostre vite. Fa’ che sappiamo capire che non sono sforzo nostro e nostra conquista, ma dono del tuo amore.

Terzo mistero della gioia: La Nascita di Gesù a Betlemme



Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia (Lc 2,11-12).

L’annuncio è sconvolgente: in una città di periferia, in una grotta, accade un evento che sconvolge la storia. Il segno ci riporta alla realtà che rappresenta: la grandezza di Dio è nascosta sotto il segno piccolo e umile di un bambino, la maestà del Signore si è fatta umiltà, la potenza si è fatta impotenza. Contempliamo il mistero di questo evento, nella certezza che sotto l’apparente annichilimento c’è il Salvatore del mondo.

Inondaci, Signore, con la Tua luce, riempi i nostri cuori del desiderio di Te, rafforza la nostra fede e fa’ che impariamo a contemplare, come Maria, il mistero del Dio Bambino.

Quarto mistero della gioia: La Presentazione al tempio di Gesù

C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme (Lc 2,36-38).

Come Samuele, anche Anna riconosce in Gesù il Salvatore. Ne diventa immediatamente testimone: lo annuncia a tutti, diventa testimone. Anche noi, una volta ricevuto l’annuncio, dobbiamo diffonderlo, senza paure, senza il timore di disturbare le coscienze. Dobbiamo diventare testimoni di Cristo, nato per noi, per la salvezza nostra e di tutto il mondo.

Signore, donaci di riconoscerTi, di credere che Tu sei il Salvatore del mondo. Fa’ che sappiamo diventare tuoi testimoni ogni giorno della nostra vita.

Quinto mistero della gioia: Il Ritrovamento di Gesù nel tempio

E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo”. Ed egli rispose loro: “Mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non compresero ciò che aveva detto. Scese dunque con loro a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2,47-51).

Gesù, richiamato da Maria, sa quello che ha fatto e perché. Tutti sono stupiti: i dottori per la sua intelligenza, i genitori perché non capiscono. Dobbiamo accettare di “sfiorare” il mistero, di accettare di non capire tutto e subito, di stare nella sottomissione e nell’obbedienza, come ha fatto Gesù per gran parte della sua vita. Da Maria impariamo a portare nel nostro cuore il mistero di Gesù, meditarlo e contemplarlo, senza voler risolvere, capire e chiarire tutto.

Donaci, Signore, di non voler capire tutto e subito, facci accettare il mistero, accogliere la Tua rivelazione poco a poco. Donaci la grazia di serbare, come Maria, tutte queste cose nel nostro cuore.

Primo mistero della luce: Gesù è battezzato da Giovanni nel fiume Giordano

Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,16-17).

Come Gesù è il figlio amato del Padre, anche noi, rinati dall’acqua e dallo Spirito Santo, sappiamo di essere figli amati, oggetto del compiacimento di Dio, fratelli di tanti altri fratelli, inve-

stiti di una grande missione per testimoniare e annunciare a tutti gli uomini l'amore sconfinato del Padre.

Vergine Maria, donaci la gioia di vivere, ogni giorno, nella freschezza rigeneratrice della grazia battesimale, custodendo con cuore attento e docile la Parola di Gesù, che ci rivela la volontà del Padre.

Secondo mistero della luce: Gesù presente alle nozze di Cana trasforma l'acqua in vino

Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2, 1-5).

Il primo dei «segni» compiuto da Gesù – la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana – ci mostra Maria mentre esorta i servi a eseguire le disposizioni di Cristo. Anche oggi la Madonna dice a noi tutti: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. È la raccomandazione semplice ma essenziale della Madre di Gesù ed è il programma di vita del cristiano.

Vergine Maria, aiutaci ad essere attenti alle necessità dei nostri fratelli e ad affidarci pienamente al Signore, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di difficoltà, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Terzo mistero della luce: Gesù annuncia che il Regno di Dio è vicino

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo» (Mc 1, 14-15).

La consapevolezza delle meraviglie che il Signore ha operato per la nostra salvezza dispone la nostra mente e il nostro cuore a un atteggiamento di gratitudine verso Dio. Da qui parte la nostra conversione: essa è la risposta riconoscente al mistero stupendo dell'amore di Dio.

Vergine Maria, guidaci e sostienici, perché viviamo sempre come autentici figli e figlie della Chiesa e possiamo contribuire a stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore, secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria.

Quarto mistero della luce: Gesù si trasfigura davanti a tre discepoli sul monte

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce (Mt 17, 1-2).

Attraverso questo evento straordinario Gesù mostra la luce della sua divinità. Con Lui, anche noi siamo avvolti in questa luce e possiamo farla risplendere ovunque. Accendere piccole luci nei cuori delle persone, essere piccole lampade di Vangelo che portano un po' d'amore e di speranza: questa è la missione del cristiano.

Vergine Maria, fa' che, affascinati dallo splendore della verità, riusciamo a diffondere nel mondo la luce di Cristo.

Quinto mistero della luce: Gesù durante l'Ultima Cena istituisce l'Eucaristia



Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt 26, 26-28).

L'Eucaristia è il cuore e il culmine della vita della Chiesa, poiché in essa Cristo associa la sua Chiesa e tutti i suoi membri al proprio sacrificio di lode e di rendimento di grazie offerto al Padre una volta per tutte sulla croce; mediante questo sacrificio egli effonde le grazie della salvezza sul suo corpo, che è la Chiesa.

Vergine Maria, che hai dato il Corpo e il Sangue al Figlio di Dio, alla Chiesa, aiutaci a essere come te, dono incessante, rendimento di grazie, Corpo donato. *(Continua)*

Litanie lauretane

Prima parte

Le litanie lauretane, che solitamente vengono recitate alla fine del Rosario, possono essere considerate come le tante tessere di un mosaico, come le tante facce di un prisma per invitare a contemplare, da diverse prospettive, Coei che Dio ha scelto come degna Madre di Gesù: Maria di Nazaret. L'articolo, dopo una premessa sulle litanie, si sofferma in particolare su alcune invocazioni.

■ *A cura di Chiara Lanza*

Con il nome di litanie lauretane si designa la supplica litanica che, dalla prima metà del secolo XVI, si cantava nella Santa Casa di Loreto e da lì, favorita dalla fama del Santuario e da alcuni interventi pontifici, si diffuse nella Chiesa latina fino a divenire una delle preghiere più popolari alla Vergine. Le litanie lauretane però non ebbero origine nel celebre santuario delle Marche. Gli studiosi hanno individuato in un manoscritto del secolo XII, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e in un codice del secolo XIV della Biblioteca Capitolare di Padova, contenente un processionale, le più antiche e puntuali fonti delle invocazioni lauretane. Alcune aggiunte vennero fatte successivamente, in determinate epoche storiche. Le litanie lauretane sono omaggi rivolti a Maria, che non scadono mai nella retorica e nell'adulazione. Sono invece indicazione di una fede solida, fondata sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione della Chiesa, e per questo premurosamente vigilate dal Magistero, che non permette che siano inserite affermazioni basate su devozioni banali e superficiali. Esaminiamo alcune invocazioni.



Madre del Buon Consiglio

- La beata Vergine è giustamente onorata sotto il titolo di «Madre del Buon Consiglio»: ella è la Madre di Cristo, che Isaia profeticamente chiamò «Consigliere mirabile» (Is 9,5); visse tutta la sua vita sotto la guida dello «Spirito del Consiglio», che la «avvolse»; «aderì intimamente all'eterno Consiglio di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10), venne da Dio colmata dei doni dello Spirito Santo, fra i quali emerge «lo spirito della sapienza» (cfr Sap 7,7b). Tutti siamo chiamati a ricordare il consiglio più bello e prezioso che Maria ha dato ai servitori quel giorno a Cana di Galilea e che ripete anche a noi: «Qualsiasi cosa [Gesù] vi dica, fatela!» (Gv 2,5).

all'eterno Consiglio di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10), venne da Dio colmata dei doni dello Spirito Santo, fra i quali emerge «lo spirito della sapienza» (cfr Sap 7,7b). Tutti siamo chiamati a ricordare il consiglio più bello e prezioso che Maria ha dato ai servitori quel giorno a Cana di Galilea e che ripete anche a noi: «Qualsiasi cosa [Gesù] vi dica, fatela!» (Gv 2,5).

Vergine prudente - Essere prudenti significa saper valutare la realtà nella luce dello Spirito Santo, che ci ispira e ci illumina come ha fatto con Maria. Nel Vangelo (Mt 25,1-13) Gesù ci il-

lustra questa virtù con la parabola delle vergini stolte e sagge che attendono nella notte lo sposo; le prudenti hanno una scorta d'olio per non rimanere nel buio della notte. Maria, vivendo questo atteggiamento di attesa previdente e di fedeltà prudente, non ha temuto di arrivare fin sotto la croce.

Specchio di perfezione - In questo caso il testo latino usa un'altra espressione e precisamente Speculum iustitiae (Specchio della giustizia), come a dire che chi guarda a Maria vede come in uno specchio la giustizia stessa di Dio.

Nella sua purezza e limpidezza, Maria riflette la luce, la verità, la gloria, la giustizia e la bellezza di Dio. In altre traduzioni si trova anche l'espressione «Specchio della santità divina», perché Maria riflette la santità di Dio stesso, come un autentico specchio, mai appannato dal peccato. Per questo i Padri della Chiesa parlano di Lei come della luna, che non brilla di luce propria, ma riflette la luce del sole, che in questo caso è Gesù, «sole di giustizia apparso all'orizzonte dell'umanità». Guardando alla Madonna, contemplando la Beata Vergine Maria, noi possiamo vedere Gesù, possiamo veramente intravedere Dio.

Rosa mistica - Una delle immagini più antiche e più belle per parlare della Beata Vergine Maria è quella della rosa, di una mistica rosa. Il fiore, che nella storia ha simboleggiato l'amore, la bellezza e la soavità, è stato scelto dal popolo fedele come omaggio e simbolo della Madonna. Secondo alcuni Padri della Chiesa, come la viola è simbolo dell'umiltà e il giglio della purezza, così la rosa è simbolo della carità. Maria è quindi definita Rosa per la sua carità, il suo amore per Dio e per noi. Maria ci attira e ci offre nella dimensione mistica i suoi colori, il suo profumo: i segni dell'amore e della grazia di Dio.

Maria è il segno della bellezza infinita a cui ogni uomo è chiamato e di cui porta con sé un desiderio mai del tutto soddisfatto. Quale spettacolo offrono quelle rose che appaiono nei luoghi desertici della Palestina! E Maria è la donna unica che si distingue da tutti gli altri esseri umani, come l'oasi si contrappone al deserto, come il fiore profumato ravviva l'atmosfera neutra sotto il sole. (Continua)

Uniti in Cristo

Intervista al cappellano della comunità ucraina greco-cattolica di Mantova

Con grande piacere presentiamo ai nostri lettori don Ivan Vintonyak, cappellano della comunità ucraina greco cattolica presente a Mantova. A tale comunità, come è stato riferito in diverse occasioni e anche nel numero precedente di Diapason, è stato concesso l'uso della chiesa di S. Apollonia e di parte dell'oratorio.

A cura della Redazione

Per favore si presenti ai lettori del nostro giornale parrocchiale.

Mi chiamo don Ivan Vintonyak e sono il cappellano della comunità ucraina greco-cattolica a Mantova. Sono un sacerdote di origine ucraina ordinato nel 2017. Sono nato nell'Ucraina occidentale, precisamente a Ivano-Frankivsk, dove ho trascorso la mia infanzia, dove ho ricevuto la mia istruzione scolastica e ho anche frequentato la scuola di musica con una laurea in pianoforte. Quest'anno celebrerò il 30° anniversario del mio compleanno.

Lei è un presbitero giovane: dove ha ricevuto la sua formazione spirituale, teologica e pastorale?

Nel 2017 ho iniziato il Seminario Teologico di Ivano-Frankivsk, dove durante sette anni di studio ho ricevuto una formazione filosofica e teologica, oltre a quella spirituale. Al termine del Seminario sono stato arcidiacono dell'Arcivescovo e Metropolita di Ivano-Frankivsk Volodymyr Viityshyn e, per più di due anni, ho servito in questo ministero accanto al Vescovo. Ciò mi ha dato la possibilità di visitare tante parrocchie della nostra arcidiocesi e di acquisire esperienza. È stata una delle prime esperienze della mia vita, grazie a cui ho avuto l'opportunità di toccare con mano la dimensione pastorale del servizio sacerdotale, conoscere la vita delle comunità ecclesiali. Tutto questo perché essere diacono vicino al Vescovo è sempre un'opportunità, che permette di concelebbrare in servizi solenni o nelle diverse ufficiature liturgiche vicino a una grande quantità di sacerdoti, di partecipare a diversi pellegrinaggi ed eventi importanti. Perciò ringrazio molto il Signore per il dono di quel servizio diaconale nella Chiesa greco-cattolica, che sottolinea la ricchezza e bellezza del rito bizantino. Terminati gli studi, ho lavorato per tre anni presso il Seminario di Ivano-Frankivsk ricoprendo il ruolo di prefetto. Ciò mi ha permesso di partecipare al processo di



formazione del futuro clero della Chiesa greco-cattolica ucraina.

Dopodiché sono arrivato a Roma per riprendere e proseguire gli studi. Ho continuato gli studi per tre anni presso il Pontificio Istituto Orientale, nella facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali, con specializzazione in Liturgia. Durante lo studio ho aiutato a servire i nostri fedeli in molte comunità in tutta Italia, ma soprattutto mi sono prestato ad aiutare la parrocchia di Pompei dove c'è una bella e numerosa comunità ucraina. Questa è stata, infatti, la mia prima esperienza pastorale da sacerdote, in quanto ho avuto modo di esercitarmi nel servizio sacerdotale. Qui per la prima volta nella mia esperienza sacerdotale ho amministrato i sacramenti del Battesimo, della Cresima e del Matrimonio. Pertanto, sono molto grato a questa città santa, dove si trova l'immagine miracolosa di Maria, per l'esperienza unica del ministero pastorale.

Quali sono le tradizioni tipiche della zona da cui proviene?

Come ho detto prima, provengo dall'Ucraina occidentale e precisamente da un villaggio situato nei pressi dei monti Carpazi. Questa regione si chiama Boykovsky Krai, dove abbiamo molte

tradizioni diverse inerenti alla nostra regione, riguardanti soprattutto il cibo e l'abbigliamento nazionale. Questo si riflette anche nella vita della chiesa; quindi nelle nostre parrocchie le Liturgie e le diverse celebrazioni sono accompagnate da un canto unico. Per assistere alle celebrazioni festive e renderle più solenni, le persone spesso indossano camicie e vestiti ricamati. Addirittura con la tecnica del ricamo vengono realizzate anche le vesti del sacerdote. La chiesa, in quanto edificio centrale del paese, è il centro di tradizioni religiose e culturali, e questo si percepisce soprattutto durante le principali festività religiose.

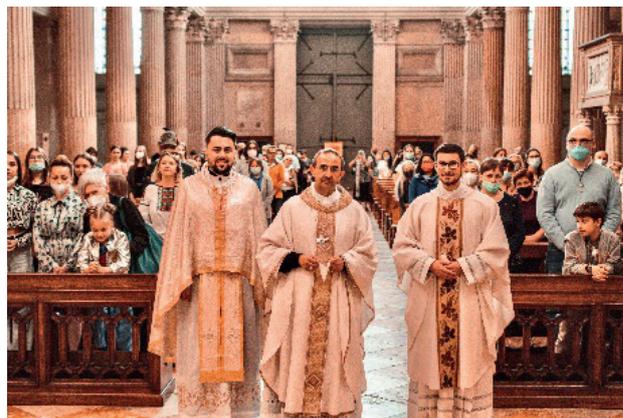


150° anniversario della canonizzazione di S. Josaphat Kuntsevich a Roma.

Lei si esprime bene in italiano: come è stato il primo impatto con l'Italia, e in particolare con Mantova? Il mio primo contatto con l'Italia è stato quando nel 2017 sono arrivato a Roma nelle vesti di diacono, per celebrare il 150° anniversario della canonizzazione di S. Josaphat Kuntsevich. Questa celebrazione solenne si è svolta nella Basilica di San Pietro, dove ho avuto l'opportunità di concelebbrare sull'altare principale con il nostro Arcivescovo Maggiore Svyatoslav Shevchuk. L'anno successivo sono venuto a studiare a Roma e negli ultimi anni ho avuto l'opportunità di visitare la maggior parte dell'Italia, vedere la ricchezza della sua storia, raccontata dall'architettura, dalla cultura, dalle tradizioni. Quest'anno ho visitato per la prima volta la città di Mantova, quando sono venuto a conoscenza del mio nuovo ministero. Una città che respira di storia e ha qualcosa di speciale che non si può esprimere a parole. Questa è una delle città più belle che ho visitato in Italia.

Ha qualche sogno per il suo ministero, sogno che vorrebbe realizzare a Mantova?

Sono passati quasi tre mesi da quando ho iniziato il mio ministero a Mantova, e in questo breve periodo sono successe molte cose, ma molte ancora devono accadere. Abbiamo aumentato il



Don Ivan con la comunità ucraina e con il vescovo Marco a Mantova.

numero dei servizi in parrocchia, organizziamo le nostre feste parrocchiali, ma il nostro sogno rimane quello di iniziare a pregare nella chiesa di Sant'Apollonia, dove quest'anno abbiamo in programma di celebrare il nostro umile anniversario, il 20° anniversario della nostra comunità ucraina di Mantova e contiamo di effettuare questa celebrazione a novembre.

Pensa di poter svolgere anche supporto per le necessità di tipo sociale dei fedeli ucraini?

Sfortunatamente, il mio ministero a Mantova è iniziato nel momento in cui iniziò la guerra in Ucraina, a seguito della quale migliaia di nostri compatrioti furono costretti a lasciare le loro case, fuggendo in diverse parti del mondo. L'Italia non fa eccezione, infatti, qui un gran numero di ucraini ha trovato rifugio. Per questo la nostra comunità ucraina, come ogni comunità dell'Esarcato Apostolico in Italia, aiuta tutti coloro che ne hanno bisogno. In particolare, fin dai primi giorni di guerra, abbiamo aiutato i nostri profughi con le pratiche burocratiche, oltre a trovare un alloggio in collaborazione con la Caritas diocesana locale. Perciò, la nostra comunità ha aiutato e continuerà ad aiutare i nostri ucraini, che stanno soffrendo gli orrori di una guerra che ogni giorno toglie la vita e lascia le persone senza casa.

Che cosa si aspetta dalla nostra comunità parrocchiale?

Ci aspettiamo sempre una cosa: la cooperazione. Ci aspettiamo che avremo incontri comuni, celebrazioni di culto, perché noi, come comunità ucraina, non siamo separati dalle comunità italiane, ma siamo un unico organismo spirituale; nonostante le differenze linguistiche, culturali e rituali, siamo fratelli e sorelle in Cristo, uniti dalla Chiesa Cattolica. Quindi grazie infinite a tutti voi, in particolare a don Alberto Bonandi, per l'opportunità di rilasciare un'intervista al vostro giornale parrocchiale.

TESTIMONIARE OLTRE I CONFINI

Per una nuova missionarietà condivisa

“L’umanità di oggi ha bisogno di “ponti, non di muri”, ha detto papa Francesco. Sulla presenza delle barriere che dividono il mondo e sull’importanza di essere “Chiesa in uscita”, impegnata ad abbattere ogni “muro”, si sofferma l’articolo che viene proposto.

A cura di Arianna Giovannini - Gruppo Missionario

Dal messaggio di Natale 2021 di David Sassoli (giornalista e Presidente del Parlamento Europeo):



David Sassoli

“In questo anno abbiamo ascoltato il silenzio del Pianeta e abbiamo avuto paura, ma abbiamo reagito e costruito una nuova solidarietà perché nessuno è al sicuro da solo. Abbiamo visto nuovi muri: (...) muri eretti contro persone che chiedono riparo dal freddo, dalla fame, dalla guerra, dalla povertà. Abbiamo lottato accanto a chi chiede più democrazia, più libertà, accanto alle donne che chiedono diritti e tutele, a chi chiede di proteggere il proprio pensiero, accanto a coloro che continuano a chiedere un’informazione libera e indipendente. Abbiamo finalmente realizzato, dopo anni di crudele rigorismo, che la disuguaglianza non è più né tollerabile né accettabile, che vivere nella precarietà non è umano, che la povertà è una realtà che non va nascosta, ma che deve essere combattuta e sconfitta (...) È la nostra sfida: quella di un mondo nuovo che rispetta le persone, la natura e crede in una nuova economia basata non solo sul profitto di pochi, ma sul benessere di tutti (...) Il periodo del Natale è il periodo della nascita, della speranza e la speranza siamo noi, quando non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno, quando non alziamo muri ai nostri confini, quando combattiamo contro tutte le ingiustizie. Auguri a noi, auguri alla nostra speranza”.

David Sassoli, recentemente scomparso, ha pronunciato queste parole nel periodo natalizio, in cui idealmente comincia l’avventura di Gesù con noi, culminante nella vittoria della speranza, confermata dalla Pasqua. Sono state pronunciate quando ancora non si immaginava che la guerra in Ucraina sarebbe scoppiata pochi mesi dopo, e l’attenzione di tutti era concentrata sull’uscita dalla situazione pandemica.

Sperare contro ogni speranza... E continuare a credere che un mondo umano diverso, più rispettoso delle persone e dell’ambiente, sia possibile...

Parla di nuovi muri, Sassoli. Quali confini manteniamo? Quanti confini creiamo ogni giorno? Se riflettiamo un momento su perché ci ri-

sulti più accettabile aprire le porte all’Ucraina, ci accorgiamo che tra Europei il processo di identificazione è più semplice, per prossimità non solo geografica, ma anche culturale e ci rendiamo conto di quanti distinguo continuamente operiamo, senza neppure rendercene conto.

Ricordo un episodio raccontato da una persona per molti anni impegnata nella missione ad gentes: nonostante l’esercizio costante a immedesimarsi nel prossimo, a superare pregiudizi, a evitare valutazioni prima di “aver camminato a lungo nelle scarpe dell’altro”, in occasione di un viaggio in treno, quando una viaggiatrice nomade si sedette di fronte a lei, non era riuscita ad evitare di portare istintivamente la mano... alla borsetta.

Un episodio, forse divertente, simile a molti accaduti a noi, che facciamo bene a ricordare, perché smascherano ogni nostra velleità da buoni samaritani.

Se poi allarghiamo lo sguardo oltre l’Europa, osserviamo che i muri diventano muraglie. Jean Leonard Touadi (originario della Repubblica Democratica del Congo, consulente internazionale presso la FAO) afferma, in un suo recente intervento online, che da straniero a estraneo manca pochissimo perché questi possa diventare nemico. La spinta all’estraneità si radicalizza ancora di più nel caso del nero africano, per una serie di stereotipi e cliché accumulati nell’inconscio collettivo europeo: il nero, l’africano, è il radicalmente estraneo, colui che appartiene proprio a un mondo “altro”, il talmente “altro” che la sua storia, la sua cultura, la sua identità sono state spesso escluse dalla storia dell’umanità.

Quando questo “totalmente estraneo” si materializza, lo si vede, non è più un’idea, ma una persona, affiora tutto quello che i secoli hanno sedimentato nella nostra cultura, nel nostro inconscio. La sua presenza, quindi, ci provoca, nel senso positivo della parola: ci spinge ad analizzare la nostra rappresentazione dell’alterità per poter delineare uno spazio comune, lo spazio della contaminazione interculturale (l’unica con-



Jean Leonard Touadi

taminazione che non dobbiamo temere). C'è un racconto del mondo, e in particolare dell'Africa, unilaterale, superficiale, arbitrario, parziale, a volte falso. Occorre offrire la possibilità di un racconto diverso: la storia dalla parte del leone, cioè raccontata dal punto di vista del cacciato, dell'*inferiorizzato*, non del cacciatore.

Viviamo nel mondo delle interconnessioni, delle interdipendenze, quindi occorre riconoscere il valore aggiunto del multilateralismo nell'affrontare sfide globali che, proprio perché globali, devono avere anche soluzioni globali.

L'uomo *glocale* che dobbiamo tutti diventare, fatica ad affermarsi: non abbiamo piena consapevolezza di come le dimensioni del multiculturalismo e della cattolicità, della universalità siano diventate presente, ma soprattutto futuro del nostro tempo. L'idea della sovranità condivisa è il fulcro del multilateralismo, è la sovranità non più fatta di barriere che escludono, ma confine aperto.

"Un'altra globalizzazione è possibile" si diceva anni fa, quando si chiedeva il superamento del modello economico attuale, in cui la globalizzazione serve soprattutto ai grandi capitali e ai grandi investitori, soffocando spesso la democrazia: contrastare la povertà senza toccare il sistema economico cura, infatti, gli effetti, ma non agisce sulle strutture di peccato, eleva anzi il peccato stesso a struttura che crea ingiustizia e oppressione. È anche un modello che uccide l'ambiente: il sistema economico (o *egonomico*?) è un sistema aperto che potrebbe creare beni e servizi all'infinito, ma lavora su un sistema chiuso che è la

natura, la quale non segue la sua stessa logica.

L'agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è rivolta a tutto il mondo: dobbiamo cambiare il nostro modello di sviluppo perché è un modello che non include, anzi allarga la forbice fra ricchezza e povertà (Jeff Besoz, fondatore di Amazon, mentre eravamo in lock-down, in due anni ha raddoppiato il suo patrimonio personale, mentre milioni di persone, durante lo stesso periodo, sono passate a condizioni di estrema povertà).

Come cattolici possiamo e dobbiamo richiamare all'importanza di questo lavoro insieme. La pandemia ci ha insegnato che nessuno si salva da solo, che la solidarietà ha un valore. Ci ricorda la destinazione universale dei beni della Terra, ci insegna che il profitto non può passare al di sopra dei valori della persona e che occorre mettere al centro della nostra azione lo sviluppo umano integrale e l'accesso ai beni primari, perché i beni essenziali sono diritti fondamentali.

Per concludere, non siamo capaci di essere sempre coerenti, ma dobbiamo mantenere la tensione alla coerenza; non riusciamo a evitare di tracciare limiti, ma siamo tenuti a una continua vigilanza davanti a ogni chiusura del cuore, che facilmente porta a una riduzione della nostra vitalità.

La Chiesa è per sua natura missionaria, ma la Chiesa siamo noi, Chiesa in uscita verso nuovi orizzonti, non unicamente geografici, ma sociali ed esistenziali.

Il Signore Gesù ci invita alla continua conversione, per diventare testimoni credibili.



Pregliera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo,
di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

*Pregliera di Papa Francesco a conclusione
dell'Enciclica "Fratelli tutti"*

La sostenibilità delle nostre case

Come possiamo fare per ridurre l'impatto ambientale dei luoghi in cui viviamo?

A cura di Luca Capisani

Gli studi relativi alle fonti di inquinamento del pianeta affermano che ci sono delle attività naturali e umane che portano all'emissione di sostanze inquinanti, spesso simultanee al verificarsi di processi che generano calore. Questo mix di fattori porta all'impoverimento del patrimonio vivente della nostra terra. In particolare, un effetto non trascurabile è dato dai cosiddetti gas serra. Si tratta di gas molto comuni (ad esempio metano, anidride carbonica, gas utilizzati nei frigoriferi ecc.) che una volta liberati nell'atmosfera, salgono verso l'alto a causa della loro leggerezza e vanno a ridurre uno strato "protettivo" naturale dell'atmosfera terrestre stessa costituito dal cosiddetto ozono. **Nella tabella** qui sotto sono riportati i dati di alcuni gas molto comuni che

Gas	Formula	Uso	Effetto serra potenziale
Anidride Carbonica	CO2		1
Metano	CH4	Riscaldamento produzione lavoro meccanico	83
Ossido di azoto	N2O		273
CFC-11	CCl3F	Frigoriferi	8321
CFC-12 (R22)	CCl2F2	Frigoriferi	10800
HCFC-134a	CH2FCF3	Frigoriferi	4144

vengono prodotti o utilizzati dall'uomo nelle sue attività. La presenza di queste tipologie di gas (l'elenco non si esaurisce con i 6 gas presentati) negli strati alti dell'atmosfera contribuisce a trattenere una quantità maggiore di calore sulla terra proprio come avverrebbe in una serra utilizzata per le coltivazioni. Lo strato di ozono che viene a ridursi proprio a causa di questi gas avrebbe, secondo importanti studi degli anni '90, una funzione benefica in grado di evitare un maggior accumulo di calore al di sotto.

L'anidride carbonica è generalmente il risultato di molti processi chimici. Si tratta di un gas innocuo per l'uomo nelle concentrazioni normali, ed estremamente comune. Il suo effetto serra potenziale viene preso come riferimento per gli altri gas, andando così a stilare una classifica che tra-

duce l'entità degli effetti negativi prodotti. Subito dopo l'anidride carbonica abbiamo il metano, che tutti conoscono in quanto viene utilizzato per il riscaldamento delle abitazioni. Una fuoriuscita di questo gas provocherebbe, secondo gli studi, un effetto serra all'incirca 80 volte superiore a quello procurato dalla fuoriuscita di una analoga quantità di anidride carbonica. Successivamente troviamo molti gas, alcuni dai nomi strani ma in realtà molto comuni per le attività umane: si tratta molto spesso dei gas utilizzati all'interno dei frigoriferi e talvolta presenti in bombolette spray. Tali gas hanno delle proprietà eccezionali per quanto riguarda il funzionamento dei frigoriferi, infatti sono stati utilizzati moltissimo in tutto il mondo. Permettevano di costruire frigoriferi poco costosi, semplici e durevoli. Tuttavia, in caso di guasto del frigorifero stesso e quindi di fuoriuscita del gas contenuto nei tubi refrigeranti, il gas liberato, una volta salito negli strati alti dell'atmosfera ha un fortissimo effetto di riduzione dello strato di ozono. Tale effetto è così evidente che questi gas sono stati banditi per legge e nessun frigorifero contenente questi prodotti può essere prodotto né commercializzato già da parecchi anni. È necessario quindi far attenzione a ridurre il più possibile la dispersione di questi materiali in atmosfera!

